

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica



Lucchinelli vince e guida il mondiale

Sul circuito di Assen, dove ieri s'è disputato il Gran premio d'Olanda valido per il campionato mondiale motociclistico, lo spezzino Marco Lucchinelli ha vinto la gara della classe 500 portandosi in testa alla classifica del campionato. Per i colori italiani nella classe 125 la Minarelli ha realizzato una doppietta vincendo con lo spagnolo Nieto seguito da Reggiani entrambi piloti ufficiali della marca bolognese. Oggi a San Siro si concluderà il Mundialito Club con la partita Inter - Milan. Nella foto: Lucchinelli NELLO SPORT

SULLA NOVITÀ DEI PROBLEMI ITALIANI

Democrazia efficienza: la sintesi è possibile

Occorre riflettere di più sul fatto che, oltre alle motivazioni politiche generali, ove il PCI è forza di governo ed ha bene amministrato, generalmente l'elettorato non ha sbandamenti e tende ad accrescersi i suffragi a tutta la sinistra. Non si tratta però soltanto di un premio al buongoverno. Si tratta di qualcosa di più: della tenuta cioè di un rapporto istituzionale tra governanti e governati che può contribuire a consolidare la democrazia in un momento di crisi preoccupante. Anche in quest'occasione le amministrazioni democratiche di sinistra si sono in genere presentate agli elettori come un'espressione del potere popolare, in grado di assicurare servizi efficienti e qualificati, o quanto meno dignitosi, in grado di organizzare e sostenere gli interessi economici e produttivi delle comunità amministrative, in grado di adottare formule e soluzioni nuove con fantasia e persino con audacia. Ove questo non c'è stato, o è mancata una capacità

Bari come Parigi? Ho qualche dubbio

A qualche giorno dal voto, che ha fatto di Bari un caso nazionale a addirittura con buona dose di strumentalizzazione, l'embrione di una potenziale evoluzione di tipo «francese» credo sia possibile abbozzare i termini di una analisi meno estemporanea delle ragioni di quel risultato. Certo, i fatti parlano, o come si è detto «cantano da sé»: la DC subisce una flessione consistente, il PCI cala notevolmente fino a sfiorare i suoi limiti storici, socialisti e socialdemocratici viceversa fanno registrare una crescita «travolgente», e, insieme, si costituiscono come forza di maggioranza relativa. Non c'è dubbio: i tradizionali equilibri politici ne risultano scardinati e rovesciati. Se questo è incontestabile perché parla con l'evidenza dei numeri e dei fatti, meno nitido, meno univoco di quanto non si pensi ed assai più problematico appare il senso politico di questo sommovimento e meno nitide appaiono le ragioni del fatto e le prospettive che ne derivano. L'elettorato barese, si è detto, ha testimoniato col voto uno spostamento a sinistra degli equilibri politici cittadini ed una volontà di cambiamento che però non ha individuato nel PCI il suo punto di riferimento fondamentale. Stanno proprio così le cose? Io ho qualche dubbio. Credo anzi che il clamoroso successo dell'area socialista nel capoluogo pugliese abbia ben poco di «francese». Lasciamo pure da parte le ragioni meno nobili che hanno concorso a determinare il risultato (una campagna elettorale «alla americana» con enorme impiego di risorse, pratiche intensive di clientelismo che hanno trovato facile accoglienza fra i ceti più poveri attanagliati da una drammatica crisi di prospettive, ecc.). Lasciamo pure da parte tutto questo, che certo non basta a dar conto della dimensione del consenso. Il nodo è un altro. Quel successo, se ingloba una quota di spinte e di tensioni innovative, in

Luigi Berlinguer (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Vittorio Masiello

Il giuramento ritardato dalla rissa nella DC per i posti

Oggi Spadolini al Quirinale

A poche ore dalla nomina dei nuovi ministri DC e PSI parlano già di governo provvisorio

Formica al posto di Reviglio alle Finanze - Forlani non ha accettato il ministero degli Esteri - Entra Signorile - Craxi: politica estera che escluda l'autonomia dell'Europa, limiti alla magistratura

ROMA — Soltanto questa mattina Giovanni Spadolini salirà al Quirinale con la lista dei nuovi ministri, lasciandosi alle spalle un grande strascico di malumori e una quantità di cocci provocati dalla guerra per le poltrone. Nella Democrazia cristiana la rissa è continuata — incerta — fino all'ultimo. E la lista dei ministri veri (non di quelli inventati dalle voci di corridoio) si è delineata molto faticosamente, pezzo a pezzo. Mentre tra le correnti democristiane i nomi continuavano a ballare da un dicastero all'altro, due novità assumevano rilievo. Sul fronte socialista, Rino Formica è stato promosso capo della delegazione governativa del suo partito ed è entrato il ministero delle Fi-

nanze: Reviglio lascia il governo, secondo tecnico socialista (dopo Massimo Severo Giannini) ad essere sacrificato. In un altro campo, il ritorno al governo dei liberali è stato più tormentato del previsto, perché la DC non ha voluto cedere la Giustizia, lasciando quindi al solo ministro del PLI una poltrona minore. Non si sfugge all'impressione che si sia trattato nella sostanza di un veto dello Scudo crociato nei confronti di Aldo Bozzi, il più accreditato candidato a quell'incarico.

Fatto senza precedenti, mentre ancora il governo non è nato, alcuni tra i maggiori esponenti della nuova maggioranza si preoccupano di precisare che si tratta di un governo di corto respiro, il quale potrà avere una vita di appena qualche mese, in vista di una nuova resa dei conti messa in calendario per l'inizio dell'anno prossimo. Craxi ha ribadito che il varo del governo a guida repubblicana «non avviene nel contesto di un accordo di legislatura» perché non vi è stata una riflessione sufficiente sulle proposte socialiste (cioè, in pratica, sulla presidenza del Consiglio al PSI). Da un altro lato è risulato, anche il ministro democristiano Bodrato definisce un governo di «tregua attiva» quello che sta per nascere: un ponte che dovrebbe servire per portare — è chiaro — a nuove elezioni politiche anticipate, o a una lotta politica che sbocchi in un nuovo equilibrio di forze. Non

si tratta di un bell'augurio per il presidente del Consiglio incaricato. Le ultime incertezze sono state soprattutto democristiane. E' difficile far quadrare il mosaico delle designazioni di corrente. Ma Spadolini, rendendosi conto che questo gioco rischia di appiattire sempre più il profilo del governo, ha fatto per suo conto qualche nuovo tentativo per avere almeno un nome di spicco. Ha interpellato nuovamente Visentini per il Tesoro, e la stessa richiesta l'ha rivolta poi a Carli. Ma entrambi hanno rifiutato. Baffi, anch'egli contrario ad accettare un incarico di governo, sembra si sia im-

Il laico assediato

Salvo incidenti dell'ultima ora, Spadolini recherà oggi al Quirinale, per il giuramento, la prima coalizione di governo guidata da un non democristiano. Il fatto nuovo c'è. Cosa esso produrrà, dove potrà sfociare non è dato sapere. E' invece più chiaro e ben sottolineato dal voto di domenica scorsa, da dove il fatto nuovo nasce: dalla crisi della centralità democristiana. Sotto questo profilo, in ogni caso, il nuovo governo non si presenta coi caratteri della routine: o segnerà l'avvio di nuovi processi politici, o sarà strumento e teatro di manovre tendenti alla restaurazione.

Attorno a Spadolini si è già profilata un'atmosfera di assedio. La DC ha perfino accentuato il vecchio vizio di considerare la distribuzione dei ministeri come un «mercato delle vacche». Non solo: Piccoli ha gettato sul tavolo del «vecchio» presidente la questione dell'estensione della formula pentapartita alle amministrazioni locali. Davvero questa gente non ha capito niente. Invece di cambiare metodo, invece di rimpiangere al centro della propria iniziativa i problemi reali, ci si ostina nel concepire la politica come un mercato. Tu mi togli il ministero della Giustizia? Allora mi devi dare il sindaco di Roma. Ma che c'entra? Che rispetto c'è, in questo, per la Costituzione e da chi dovrà essere amministrata Roma o Genova? Hanno già, e chiaramente, deciso gli elettori di questo democrazia.

Non sappiamo che accoglienza abbia avuto la sortita di Piccoli ma intanto s'è avuta la riproposizione di metodi e di pratiche di potere che — a parte ogni altra considerazione — suonano come un tentativo di umiliare quel tanto di nuovo che Spadolini aspira a personificare.

Ma c'è altro. Sentiremo fra una decina di giorni le dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Ma fin da ora ci siamo sentiti dire, dal segretario del secondo partito della coalizione, che sarà un programma molto limitato. La famosa vertice programmatica che il PSI aveva detto essere necessaria per un'opera di governo all'altezza della crisi del paese, non c'è stata. In sostanza, non è stata nemmeno chiesta. E tutto ciò viene invocato come alibi preventivo per una futura e forse non lontana nuova crisi di governo. Non si capisce proprio, stando così le cose, come il compagno Craxi polemizzi con noi in nome della «governabilità».

Ancora: un esponente autorevole della DC, l'on. Bodrato, dice chiaro e tondo che il governo Spadolini non ha altro scopo che quello di consentire una tregua e una riflessione fra i partiti. In vista di che? Di un prossimo governo Craxi. Ora, gli addetti ai lavori possono anche iniziare le ragioni formidabili per cui la sinistra (e dopo tanti pronunciamenti in contrario) si sia convertita alla presidenza del Consiglio socialista. A noi basta notare la curiosa circostanza che questa proclamazione viene fatta poche ore prima che Spadolini vada a giurare al Quirinale. Che certità c'è in tutto questo? Chi penserà a governare davvero guardando al paese e ai suoi problemi?

c. f. (Segue in ultima pagina)

Valenzi commissario straordinario brucia le tappe

Sfida record in Europa: Napoli vara il piano di 20.000 alloggi

La costruzione in un anno e mezzo - Ieri affidate le concessioni - Mobiliata la cultura urbanistica - Trasparenza e controlli come garanzia per la città

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il problema è il seguente: costruire ventimila alloggi incastonati nell'area metropolitana più caotica e mal cresciuta d'Europa. Già detta così è una sfida, un rompicapo quasi irrisolvibile. Ma non basta: quelle ventimila case devono essere tirate su senza aggrovigliare la situazione urbanistica, senza sovraccaricare infrastrutture già insufficienti, senza strappare la gente dal proprio insediamento culturale e sociale, senza rompere l'unità storicamente definita dei singolarissimi quartieri napoletani... e così via. Rispettando cioè tutti quei senza che trent'anni di «urbanistica» si impongono e che decenni di urbanistica a sinistra suggeriscono. Non per niente il mondo accademico è in subbuglio, stimolato da una prova da più parti definita «storica». Si consultano riviste, si sfogliano i testi sacri della cultura urbanistica, nella vecchia facoltà di architettura si commissiona tesi di laurea sull'argomento. I riferimenti storici sono scarsi ma eccitanti. La «Vienna rossa» degli anni 20, per esempio, il cui programma edilizio fu

il «monumento socialista» dell'austroromanticismo di Otto Bauer e Max Adler. Su di esso la SPO giocò gran parte delle proprie carte politiche; al punto che durante la campagna elettorale del '77 circolava una battuta di spirito secondo la quale il «partito socialdemocratico operaio» avrebbe potuto convenientemente cambiare il proprio nome in quello di «partito socialdemocratico degli inquilini austriaci». Oppure l'architettura olandese del periodo 1870-1940, che ancora oggi fa testo e gira il mondo in apprezzatissime mostre. Ma se l'abitazione operaia viennese e l'unità residenziale di Amsterdam somigliano all'operazione Napoli per la mole straordinaria dell'intervento, per una ragione se ne differenziano in modo radicale: lì ci misero decenni, qui bisogna fare tutto in un anno e mezzo. Sotto la sferza dell'emergenza, Napoli è chiamata ancora una volta a bruciare le tappe della sua corsa verso il futuro.

Ci riuscirà? La partenza, intanto, è stata fulminea. In cabina di regia non c'è stavolta la poderosa, impacciata e burocratica legislazione in materia edilizia. C'è un commissario governativo al quale una nuova legge ha fornito poteri molto ampi, forse il primo commissario di governo comunista dai tempi delle coalizioni post-resistenziali: Maurizio Valenzi. In dieci giorni ha dovuto scegliere le aree sulle quali costruire: quattro milioni di metri quadrati in una città schiacciata su pochi chilometri di costa; in quindici giorni ha dovuto fare per le aree il cosiddetto «stato di consistenza», andare a vedere cosa c'era concretamente su quei terreni (le carte indicavano come «liberi»). E nel regno dell'abusivo ha trovato di tutto: perfino una fabbrica con 45 operai, coltuzioni di fiori, case e capannoni fuori-legge. Infine ieri l'atto decisivo: ha affidato le concessioni alle ditte che saranno impegnate nella costruzione dei ventimila alloggi. Nei giorni scorsi aveva chiamato a raccolta le imprese di tutt'Italia e le aveva invitate a dividersi democraticamente tra di

Antonio Polito (Segue in ultima pagina)



Da ogni festa un sostegno concreto

Una grande campagna di nuovi abbonati

Del 1. luglio al 31 ottobre — in occasione della campagna della stampa comunista — l'Unità promuove una raccolta straordinaria di nuovi abbonamenti annuali e semestrali. I lettori troveranno, in un'apposita pagina del giornale di oggi, tutte le indicazioni relative a questa iniziativa, assieme ad un preciso rendiconto sul processo di ristrutturazione tecnologica dei nostri stabilimenti editoriali, e quindi sull'utilizzo della sottoscrizione straordinaria svoltasi a tal fine nel 1980. Riprendiamo, così, il discorso con la grande area dei nostri lettori sullo sviluppo dell'Unità. Miglioramento dei contenuti e della forma del giornale e promozione della sua diffusione e penetrazione in nuovi strati dell'opinione comunista sono processi che si sviluppano in parallelo. Per questo, mentre va avanti a grandi passi il piano di modernizzazione del giornale, appare tanto più necessario affinare i modi della sua presenza nel «mercato». Quale migliore occasione della grande campagna dei festival, di questo contatto vivo con milioni e milioni di persone? Pensiamo che ogni festa dell'Unità sarebbe stranamente incompleta (e in contraddizione coi suoi scopi) se non comprendesse anche la conquista di qualche nuovo lettore e, in particolare, di qualche nuovo abbonato. Pensiamo, anzi, che ci si debba proporre di introdurre per abbonamento il giornale in almeno un ambiente della propria località (un'azienda, un servizio pubblico, un circolo ricreativo, una stazione ferroviaria, un'aula di una scuola, una biblioteca, ecc.). Senza trascurare, naturalmente, l'abbonamento personale del compagno, del simpatizzante. Non intendiamo, con ciò, porre un generico problema di solidarietà con le organizzazioni, ma il compito di una sua più articolata penetrazione come è richiesto dall'acutezza della battaglia politica e ideale in questa fase del paese, ed anche dall'esigenza di salvaguardare l'unità dell'informazione e dell'opinione pubblica comunista. Non si tratta di pretendere monopoli per l'Unità, si tratta della necessità di controbilanciare con la nostra voce autentica l'ondata di modernizzazione, interessata, spaziosa che dall'esterno si riversa sull'immensa platea dell'opinione pubblica comunista. Poniamo — anche con questa specifica iniziativa — una precisa problema di lavoro per tutte le nostre organizzazioni, e cioè: l'Unità non può essere solo il grande, insostituibile supporto nei momenti acuti e alti delle battaglie politiche e civili, essa deve essere lo strumento quotidiano, permanente e capillare che accompagna sempre e ovunque la presenza comunista nella società. A PAGINA 7

Dal nostro inviato MAZARA DEL VALLO (Trapani) — Un temporale improvviso. E nella notte il mare nero si ingrossa fino a trascinarci il «Ben Hur», piccola e vecchia barca-fantasma mazzarese, ufficialmente in disarmo, contro gli scogli a picco della «Balata dei turchi» dell'isola di Pantelleria. Uno schianto. E in sette hanno perso la vita: due erano tunisini, e non hanno ancora un nome. Forse rimarranno martiri ignoti di una nuova vicenda tragica della più grande flotta di pescerecci d'Europa. E' morto Giovanni Bonomo, 45 anni, uno dei tanti che da capilungo si era messo in proprio, e due anni fa, con sacrifici, aveva acquistato di terza o quarta mano, quest'imbarcazione di 49 tonnellate e mezzo, stazza media, buona tutt'al più per la «pesca costiera», non oltre due-tre ore da Mazara. E' morto uno dei cinque figli del capitano armatore, il diciottenne Rosario. E, con loro, altri due giovanissimi pescatori, i fratelli Francesco e Leonardo Scalfani, 18 e 21 anni, le cui salme, uno zio, anch'egli marinaio, si è recato a riconoscere per le formalità di rito a Pantelleria a bordo di un peschereccio che ieri mattina è salpato dal porto-canale, mentre sui moli nereggiava una folla addolorata e incolerica. Il primo nome che dalla lontana Isola del Mediterraneo è rimbalzato via etere, dai «baracchini» dei pescherecci, fino a Mazara, l'altra sera alle 19 era quello di Vito Majolo, 51 anni, anche lui pescatore da sempre, vicino di casa del capitano Bonomo, nel quartiere di Santa Maria Gesù, case basse che costeggiano il grande canale. Il suo corpo è stato ripescato da un sub milanese,

calatosi venerdì nelle acque di «Balata dei turchi» nella zona dell'isola con fondali a strapiombo di trecento metri. Il «Ben Hur», secondo la ricostruzione più attendibile, aveva appena ritirato le reti e stava cercando di guadagnare il porto, più riparato dai maresi che venivano da Sud-Est, al lato opposto dell'isola. A Pantelleria ieri mattina il recupero delle altre salme è stato effettuato dai marinai degli altri pescherecci mazzaresi: la motovedetta della Capitaneria era fuori uso. I pescatori imprecano contro questa assurda e mazzareggiata di luglio, che ha fatto ripiombare nella tragedia una comunità che solo venti giorni addietro

Vincenzo Vasile (Segue in ultima pagina)

Carrillo oggi a Roma S'incontrerà con Berlinguer

ROMA — Giunge oggi a Roma una delegazione del Partito Comunista Spagnolo, guidata dal segretario generale Santiago Carrillo e composta da Jaime Ballesteros e da Manuel Acaza. La delegazione avrà incontri con una delegazione del Partito Comunista Italiano, guidata dal segretario generale Enrico Berlinguer e composta da Paolo Bufalini, Antonio Rubbi, Rodolfo Mechini e Lina Pibbi.

Omicidio Grimaldi: gelosia? Un arresto

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Fu gelosia; fu Elena Massa, la moglie separata, ad uccidere Anna Grimaldi». Gli inquirenti hanno deciso: Elena Massa, giornalista de Il Mattino, moglie del capocronista del quotidiano napoletano (che con la Grimaldi aveva una relazione), è stata arrestata ieri pomeriggio nella sua casa. Sono passati quasi tre mesi da quella sera di marzo in cui il corpo di una delle donne più note di Napoli, la first lady della ricca borghesia partenopea, fu trovato esanime nel viale della sua villa, sulla collina

di Posillipo; e i sospetti della prima ora, centrati sul classico movente della gelosia, sembrano ora trovare una conferma. Che cosa hanno scoperto di nuovo gli inquirenti, in questi novanta giorni di indagini, per giungere alla conclusione che fu proprio la donna gelosa a sparare contro la sua rivale? Niente di nuovo, pare. Ci sono solo indizi, tanti indizi, che si sarebbero sommati gli uni agli altri. Il caso, del resto, fin dal suo inizio, sembrava pressoché irrisolvibile. Quello che era certo è che Anna Grimaldi fu trovata morta, uccisa

da un colpo di pistola (un'arma piccola, una 6,35) proprio dietro il cancello di ingresso della sua dimora a via Petrarca. Non si trovò l'arma del delitto, non si trovarono tracce, gli interrogatori della polizia dovettero muoversi in un campo minato, tra armatori, industriali, uomini politici, perfino mogli e parenti di ministri. Elena Massa fu subito sospettata. Le fecero persino il quanto di paraffina. Risultò positivo. Ma lei si giustificò subito: «Ho sparato al poligono». La credettero, almeno



Anna Parlate Grimaldi

(Segue in ultima pagina)

«INCHIESTA P.3»: SULLA COMPETENZA DECIDERÀ LA CASSAZIONE A PAG. 5